

Luglio - Agosto 1946
A. XXXV N. 7-8

SPED. IN ABB. POST.
(GRUPPO III)



Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

SOMMARIO

P. Giovanni Sofia - <i>Nella gloria dei Santi: La canonizzazione della Beata Cabrini</i>	Pag. 65
P. Adolfo Centofante: <i>Arrestato come... una spia</i>	» 68
<i>Gli Italiani di Parigi in onore del Papa</i>	» 72
<i>Un Comitato nazionale cattolico per l'emigrazione</i>	» 74
P. Remo Rizzato - <i>Quindici giorni soldato</i>	» 75
<i>Palestra dei lettori</i>	» 77
<i>Rivista della stampa</i>	» 78
<i>Cronaca Intima</i>	» 80

Abbonamento ordinario L. 50 - Sostenitore L. 80 • Spedizione in abbon. postale
C. Corr. Postale n. 1-22568, intestato a « Casa Generalizia Missionari S. Carlo
Scalabriniani » - Roma - Via Calandrelli, 11

PER LE VOCAZIONI MISSIONARIE

La Pia Società Scalabriniana tiene aperti dei Collegi unicamente per i giovani inclinati alla vita Missionaria ove vengano educati ed istruiti in conformità dei programmi dei Seminari.

Nei Collegi vengono ammessi soltanto quei giovanetti che, non inferiori all'età di 11 anni, per pietà, l'indole buona e il desiderio manifestato offrono fondata speranza di volersi consacrare al ministero ecclesiastico nella Pia Società.

Per essere accettati devono presentare, previa la domanda di ammissione, i documenti: a) della legittimità dei natali; b) di battesimo e cresima; c) di buoni e religiosi costumi e frequenza dei SS. Sacramenti; d) di sana costituzione fisica e di subita rivaccinazione; e) l'attestato di aver regolarmente compiuti almeno gli studi elementari; f) di-

chiarazione del padre o di chi per lui, con la quale si obbliga di lasciarli pienamente liberi in ordine alla loro vocazione.

Gli aspiranti prima di essere definitivamente accettati saranno sottoposti a un esame di ammissione, dal quale risulti sufficiente preparazione alla classe alla quale aspirano.

L'Istituto mantiene gratuitamente gli allievi compiute le classi ginnasiali, quando ha inizio l'anno di Noviziato.

Durante i primi cinque anni gli alunni devono a proprie spese provvedersi di vestiario.

La retta per il tempo di dimora in Collegio dei giovani aspiranti sarà soddisfatta secondo gli accordi da prendersi con la Direzione che caso per caso stabilirà la somma e le eventuali rate di pagamento.

Per informazioni e accordi rivolgersi ai RR. Rettori

ISTITUTO SCALABRINI - BASSANO DEL GRAPPA (VICENZA); ISTITUTO SCALABRINI-O'BRIEN - CERMENATE (COMO); ISTITUTO CRISTOFORO COLOMBO - PIACENZA; CASA GENERALIZIA - ROMA (VIA CALANDRELLI, 11).

Dir. Amministr.: **Casa Generalizia Missionari Scalabriniani**
ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamento ordinario L. 50 - Sostenitore L. 80 * C. C. Post. N. 1-22568

ANNO XXXV - N. 7-8
LUGLIO-AGOSTO 1946

Nella gloria dei Santi

LA CANONIZZAZIONE DELLA BEATA CABRINI

Ancora una volta un'umile donna italiana fa parlare di sé tutto il mondo cattolico. Ancora una volta questa nostra Italia, che qualcuno vorrebbe umiliare, ritorna a imporsi all'ammirazione dei cattolici e dei non cattolici, per la virtù di una sua figlia che ha raggiunte le vette della santità, come si è sempre distinta nei secoli per il genio dei suoi artisti e dei suoi eroi. Sono le pacifiche vendette che sa prendersi la nostra Terra, contro quanti, troppo facili a disprezzarla per le sue brevi parentesi oscure, dimenticano i suoi secoli di luce che la fecero madre di civiltà.

Francesca Saveria Cabrini, proclamata Santa dal Sommo Pontefice Pio XII, tra lo splendore dei riti e della liturgia romana, è oggi colei che, mentre attira gli sguardi sulla basilica di S. Pietro, tiene alto il prestigio della nostra Patria, indissolubilmente unita al Pontificato Romano.

Or è un secolo, Francesca non era ancora nata. Novantasei anni — dal

primo al secondo Risorgimento italiano — furono sufficienti per vederla nascere, farsi donna, fondare una Congregazione di Missionarie, volare da un continente all'altro, morire e salire alla suprema gloria degli altari. Nacque a Sant'Angelo Lodigiano il 15 luglio 1850; morì a Chicago Ill. il 22 novembre 1917; venne canonizzata il 7 luglio 1946.

I suoi primi trent'anni, agli occhi di quanti giudicano gli uomini superficialmente e dal successo delle loro opere, furono insignificanti. Maestrina di campagna fino a 24 anni si distingue solo per la sua pietà e per l'amore ai piccoli.

A trent'anni è divenuta donna: la donna forte del Vangelo! Fatta ricca della lunga esperienza di dolore e di amore, ella getta le basi del nuovo Istituto. Ma le sue Suore non debbono essere come le altre: le vuole Missionarie, le vuole tutte consacrate all'apostolato, pronte a lasciare anche la Patria per conseguire l'ideale.

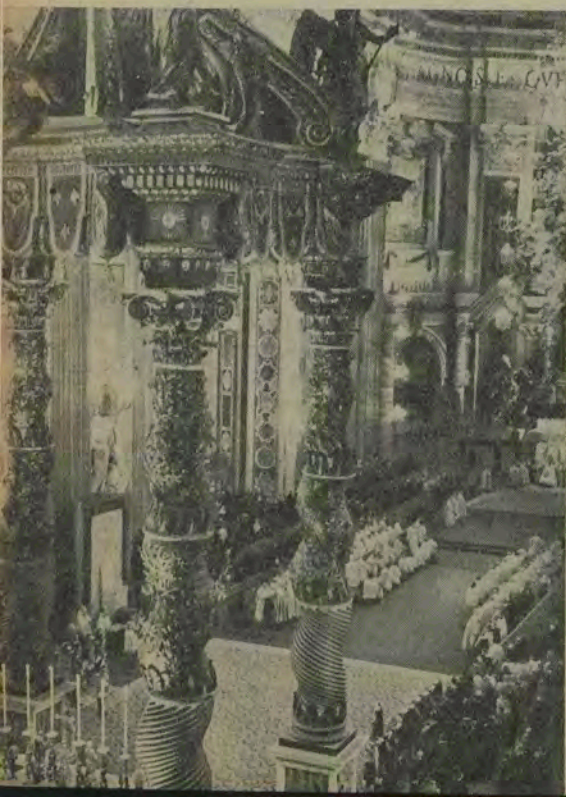
Quand'era bimba — narrano i suoi biografi — faceva delle bianche barchette di carta, vi poneva sopra, ritte, ben allineate, delle viole o delle margherite poi... le affidava al ruscello!... Volevano essere piccole suore missionarie che partivano per le terre lontane a salvare anime portandole a Cristo.

Il suo sogno divenne realtà. Fatta la fondazione nell'anno 1880, presto fu circondata da molte giovani suore. E venne il giorno della partenza: 20 marzo 1889. Aveva sognato la Cina, l'Oriente pagano e invece parte per l'Occidente, per gli Stati Uniti d'America. Come mai questo cambiamento di rotta?

Era stata la Provvidenza: suoi strumenti furono Mons. Scalabrini e Leone XIII.

Nel 1887 il grande Vescovo di Piacenza aveva fondato i suoi missionari;

Visione della Basilica di S. Pietro, dall'altare della Confessione a quello della Cattedra, durante la Canonizzazione della B. Cabrini.



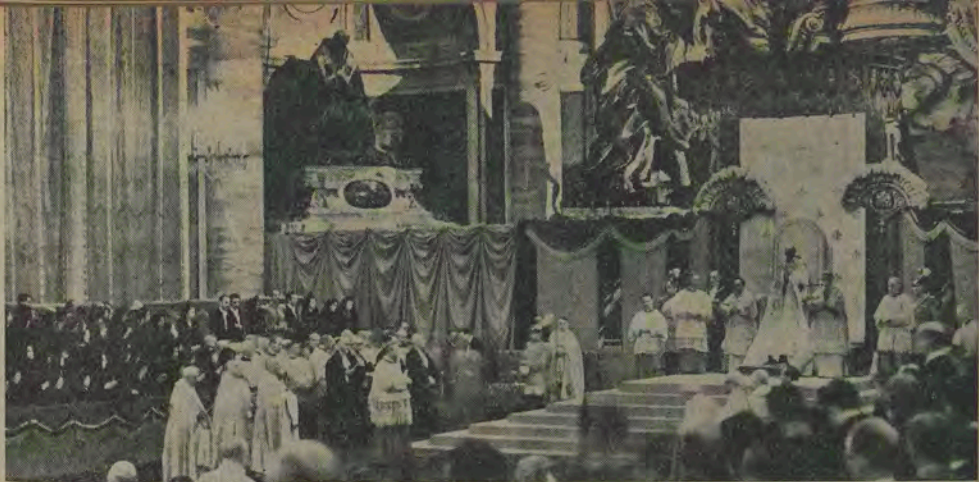
nel 1888 s'incontrò a Roma con la Madre Cabrini. Questa, animosa e intraprendente, aveva già pronto il primo drappello per farlo partire per le missioni. Dal Papa voleva sapere dove doveva indirizzarlo.

L'Apostolo degli emigrati — Mons. Scalabrini, per il quale sono in corso com'è noto, i Processi per la Beatificazione e possiamo quindi nutrire fiducia di vederlo un giorno esaltato nella gloria dei Santi — insistette presso la Fondatrice e presso il Papa affinché le nuove Missionarie fossero indirizzate negli Stati Uniti, per prendersi cura degli emigrati italiani. E fu così che, dopo qualche giorno, la Cabrini si sentì ripetere da Leone XIII, le storiche parole: « Non all'Oriente, ma all'Occidente ». Era il novembre 1888. I primi Missionari Scalabriniani erano partiti nel luglio di quell'anno. Il 19 marzo dell'anno successivo Mons. Scalabrini, nella cappella della Casa Madre delle Missionarie del S. Cuore, a Codogno, consegnava il Crocifisso alla Madre Cabrini e a sei altre sue Suore. Così la giovane Suora lombarda iniziava quel lavoro a beneficio dei connazionali all'estero, che la rendevano degna di essere chiamata « la Madre degli emigrati italiani ».

Giunge a New York il 31 marzo 1889. La prima accoglienza è squallida. Nella parrocchia di S. Gioacchino, fondata dai nostri Padri, inizia il suo lavoro umile, nascosto.

Negli Stati Uniti la Madre Cabrini trova il terreno ideale per l'attuazione delle sue grandiose idee; il suo temperamento pratico, attivo, intraprendente s'incontra a meraviglia con il carattere dei Nordamericani.

Chiama un impresario: « Qui dobbiamo fare un grandioso edificio; lo voglio così e così ». Gli ingegneri studiano, preparano i progetti: tutto è pronto. Ma il terreno non è ancora comprato: il proprietario non ha alcuna intenzione di venderlo!... Ma la santa va sul posto, combina il contrat-



Il Santo Padre, al trono, durante il canto del "Te Deum", dopo la solenne proclamazione

to e la vendita è fatta, non senza però aver fatto un primo debito. S'iniziano i lavori e i debiti aumentano. Ma la Madre Francesca ha fiducia; e, di fatto, sorgono opere grandiose di una grandiosità veramente americana e poi si pagano anche i debiti.

Mentre le opere sorgono, la Fondatrice viaggia. L'Oceano diviene per lei « la via dell'orto »: lo attraversò 24 volte. Dagli Stati Uniti, scende all'America centrale, sale sulle Ande con l'ardore di un esploratore, con la sicurezza di una guida, passa in Argentina, fonda case un po' ovunque, in tutte le principali nazioni d'America e d'Europa. E non si ferma mai. E non si sente mai soddisfatta: non raggiunge mai tutto il suo ideale: « E' così piccolo il mondo — ella diceva — che non possiamo limitarci a un solo punto; io vorrei abbracciarlo tutto! ».

E la piccola Suora, dal fare timido e impacciato, faceva stupire diplomatici e uomini d'affari d'ogni genere, con l'arditezza dei suoi propositi, con la tenace volontà nell'eseguirli e con la sorprendente riuscita dei medesimi. Gli americani per questo l'amarono in vita e oggi la venerano come una santa a loro vicina, gelosi di conservarne le reliquie. E sono venuti a Roma, in rap-

presentanza ufficiale, per assistere alla glorificazione di questa piccola Suora lombarda.

Nella vita sua, abbiamo, ancora una volta, una prova della realtà del soprannaturale: le sue grandiose opere sociali a pro' dei lavoratori, degli umili, degli infermi, degli ignoranti, furono l'effetto di una vita superiore vissuta in Dio. Un superiore ideale di bene, che univa questa donna a tutte le creature, perchè in tutte trovava traccia del suo Dio, ha dato alla sua opera il carattere della cattolicità.

Francesca Saveria Cabrini, la santa degli italiani, la madre degli emigrati, ritorni oggi tra noi: con il suo viso buono, con lo sguardo illuminato. Ella venga a incoraggiarci e a ripeterci: « Nulla è perduto fino a quando alti restano i valori dello spirito! » e ancora: « Vi son delle ricchezze che nessuno può strappare al popolo italiano ». Ascoltiamo la sua parola ispirata. Ci animeremo così alla speranza e potremo aver fiducia in un avvenire migliore. (1)

P. GIOVANNI SOFIA
Missionario Scalabriniano

(1) Articolo pubblicato anche su « Italiani nel mondo », n. 13, 10 luglio 1946.

Quand'ero in Germania

Arrestato...

come una spia

Un avvenimento, che mi fece tremare... le vene e i polsi, ha scolpito indelebilmente nella mia memoria la data 3 settembre 1944.

Era un giorno di domenica; dopo avere celebrata la prima S. Messa, mi ero recato a Mundenheim per celebrarvi la seconda in un campo di Italiani deportati, che erano colà giunti solo da qualche settimana. Li avevo visti arrivare. Erano appena usciti dalla stazione e in colonna militare di tre a tre, guidati da un tedesco, che comprendeva l'italiano, attraversavano la città di Ludwigshafen. Prima dal loro aspetto, poi dal loro accento li riconobbi tosto come connazionali. Da quattro parole scambiate in fretta con quelli che erano in coda appresi il loro caso: nessuno sapeva però quale fosse la loro destinazione. Dissi chi ero e poi mi affrettai verso il tedesco che li conduceva, il quale aveva già posta la sua attenzione sopra di me. Mi presentai con franchezza e disinvoltura e chiesi subito le informazioni che mi interessavano per l'assistenza religiosa di quegli italiani. Le ebbi immediatamente con molta gentilezza e ne ebbi altre ancora e fui invitato a recarmi quanto prima al campo dei nuovi italiani arrivati.

La Provvidenza mi era venuta incontro! Seguì poi una mia visita per conoscere in modo preciso l'ubicazione del campo e per preparare ambiente e spiriti per la S. Messa. Al mattino della domenica tre settembre ero alla loro baracca per il S. Sacrificio.

«Saluti, italiani: sono qui puntuale, sebbene ci sia già il Luftgefahr (preallarme), anzi la gente si dirige già verso i Bunker (rifugi). Ho fatto quanto mi avevate chiesto e cioè ho già scritto alle vostre famiglie».

«Bene, Padre, ve ne siamo gratissimi e avete reso un servizio prezioso ai nostri cari. Ma come fate ora per la S. Messa? Incominciamo nonostante il preallarme?».

«No, non conviene, anzi sarebbe anche ille-

cito. Sono le 10,30 e a quest'ora, specialmente di domenica, i bombardieri americani hanno presa l'abitudine di visitarci e di regalarci le loro... caramelle. Incominciare la S. Messa a quest'ora, durante il preallarme, senza attendere che il cielo si rischiarì, significherebbe 90 volte su cento doverla interrompere. Dobbiamo aspettare: o... gli amici sono diretti altrove e allora tra poco avremo la cessazione del preallarme ovvero verranno a trovare noi e allora tra poco sentiremo l'allarme».

Avevo appena terminato di parlare, quando dalla finestra vidi poco lontano che le bocche dei recipienti per la nebbia artificiale, disposti tutt'intorno alle vicine fabbriche, incominciavano a funzionare. Passarono ancora brevi istanti e poi seguì il coro delle sirene d'allarme che con i loro sinistri ed incalzanti alti e bassi, sollecitavano il passo... la corsa ai sicuri rifugi in cemento armato, detti in tedesco Bunker. Il più prossimo a noi era a soli 150 metri. In pochi minuti tutti eravamo fuori pericolo.

I rifugi tedeschi erano infatti così bene costruiti che offrivano un asilo veramente sicuro contro i potentissimi esplosivi nemici. Vi erano due specie di rifugi (Bunker): quelli alti «Hochbunker» e quelli sotterranei «Erdbunker». Entrambi erano forniti di impianti elettrici, di impianto di aereazione, di pronti soccorsi, di cucine e di ritirate. Tra gli Hochbunker e gli Erdbunker c'era questa fondamentale diversità, oltre quella ricordata. Gli Hochbunker erano a molti piani fino a dieci e forse più ancora ed ordinariamente non più larghi di un grande fabbricato a forma quadrata. Gli Erdbunker erano invece ad un solo piano e quasi sempre costruiti sotto le piazze della città: quindi erano ampi come quelle. Quando erano pieni, i più grandi costituivano delle vere cittadine che arrivavano fino a quindicimila uomini. L'interno era tutto diviso in piccole stanze e salette contenenti niente altro che panche per sedere: più tardi molte stanze servirono come abitazione dei sinistrati: non più di una stanza per famiglia però.

Le pareti del Bunker erano costruite in cemento armato ed erano della larghezza più o meno di due metri: ben a ragione quindi dentro un rifugio, si poteva ritenersi fuori pericolo... (La bomba atomica allora... era ancora allo studio!...).

Il nostro, quella domenica, era un Hochbunker e io mi trovavo press'a poco al quarto o quinto piano. Dopo di avere sbirciato un po' attraverso le stanze del mio piano per rendermi conto dell'ambiente presi posto fuori nel corridoio. E lì in piedi, appoggiato alla parete attesi in silenzio. Ho detto « in silenzio » perchè gli stessi cartelli appesi ai muri raccomandavano la calma, il silenzio anche come espressione di comprensione verso quei concittadini che in quei medesimi momenti altrove perivano per la salvezza della patria.

Fuori intanto si udivano già i colpi delle potenti artiglierie antiaeree; certi colpi sembravano però piuttosto esplosioni di grosse bombe.

Di tratto in tratto il Bunker è leggermente in oscillazione; la luce va e viene; le lampade ad olio sospese al soffitto dondolano. I volti sono preoccupati; qualcuno piange. Io mi pento di avere abbandonato il mio Messkoffer nella baracca, perchè rassicurato da un Italiano: lo troverò ancora? Durante gli intervalli di fuoco antiaereo e di bombe esplodenti una volta chiedo una semplice spiegazione circa le oscillazioni del Bunker, una altra volta rispondo evasivamente ad un tedesco, che parlerebbe invece volentieri contro i responsabili della guerra e dei suoi mali.

L'allarme durò circa un'ora. Giunto in fine l'avviso di precessazione dell'allarme tutti sono impazienti di uscire e di sapere.

Finalmente giungo anch'io sulla soglia di uscita: qualcuno però mi tira per la giubba. Mi volgo indietro: è una signora vestita di bianco: l'infermiera del Bunker. Prevedendo ogni domanda e rispondendo alla mia espressione interrogativa mi dice: « Torni indietro un momento ». Mi conduce all'interno del Bunker, in una stanzetta e qui mi domanda:

« Ausweis? », (carta d'identità). Rispondo che non l'avevo lì con me, ma che la tenevo nel Messkoffer (altarinio portatile) che avevo abbandonato nella baracca vicino al rifugio al momento dell'allarme. Spiegai chi ero... Quella però senza voler udire nulla chiama una guardia del Bunker, gli dà l'incarico di farmi da... angelo custode, soggiunge a me in tono perentorio:

« Aspetti, finchè viene mio marito dopo cessato l'allarme » chiude la porticina e se ne va.

Profondamente meravigliato e un po' smarrito chiedo all'uomo che mi vigila:

« Ma che cosa succede? Che cosa significa questo modo di fare? »

Quegli tiene un contegno chiuso ed ostile e, come se io non l'avessi interrogato, non mi risponde neppure con una parola. Mi siedo e incomincio seriamente a pensare quale potesse essere il motivo del mio arresto.

Passato un po' di tempo tento nuovamente di parlare con il mio custode che si conserva in un mutismo assoluto: « Sono cadute bombe vicino a noi? E' stato colpito il sobborgo? ». « Queste cose non mi riguardano » è la risposta secca e sgarbata.

Tutta questa condotta grave e misteriosa mi fa pensare ad un fatto, ad una colpa grave da parte mia: « Ma che cosa avevo fatto? ». Non avevo coscienza di una grave colpa! Avevo forse detto qualche cosa che mi avesse potuto compromettere? Mi era forse sfuggita qualche parola imprudente? Cominciai allora ad esaminarmi sopra tutto quello che avevo detto nel Bunker durante l'allarme. Mi sembrava però di poter essere tranquillo. Ma come potevo essere tranquillo con quella gente maligna, se andavo a finire nelle grinfie terribili della « Gestapo » che in quei giorni faceva colpi impressionanti anche tra i tedeschi, tra gli stessi soldati, per una semplice parola?

Tra gli italiani poi, vittime di tanti mali e oppressi sotto ogni aspetto, i lamenti, le critiche e le imprecazioni erano il soggetto spontaneo di ogni conversazione. Ebbene di fronte alla loro miseria e sventura, di fronte all'inumano trattamento da loro subito, di fronte alle loro evidenti ragioni non era mai sfuggita dalla mia bocca una parola, che arrivata o portata alle orecchie dell'autorità nazista, mi avrebbe potuto nuocere? In questo campo la prudenza perfetta era ben difficile tanto più perchè alla prudenza doveva andare congiunta la compassione e qualche altra virtù.

Questi pensieri sollevarono nella mia mente ogni sorta di dubbi, di timori, di previsioni terribili... Guai a me se avevo da fare colla Gestapo! Guai a me che ero italiano e... anche prete! Mi avrebbero portato in un campo di condannati politici, nessuno avrebbe conosciuto nè « perchè », nè « come » e Dio solo avrebbe

saputo quanto barbaramente mi avrebbero finito!...

Mentre ero in preda a questi tormentosi pensieri la porticina si spalanca ed entra un vigile, il marito di quella signora. L'elmo di ferro dà al suo volto un aspetto di maggiore severità. Mi alzo e gli vado incontro. « Ausweis » mi chiede in tono freddo e sprezzante. Ripeto con franchezza e sicurezza quanto avevo detto prima a sua moglie. Non si mostra soddisfatto e mi domanda se ho qualche altro documento. Estraggo il portafoglio e trovo per fortuna la carta d'identità italiana: mi sforzo di dimostrargli dalla fotografia e dal titolo

andiamo al posto di Polizia: voi camminerete accanto a me. Guai a voi, se tentate di sfuggire: vi sparo senza pietà ». Uscimmo all'aperto e mi pare che il mio « amico » tenesse ancora il gingillo in mano suscitando vivo interesse tra la gente, che ancora sostava accanto al Bunker. L'« amico » si ricorda del mio portafoglio e mi ordina di consegnarglielo; quindi, entrambi in bicicletta, ci avviamo al posto di Polizia. Spingendo lo sguardo lontano sopra la città e alla periferia di Ludwigshafen si vedevano qua e là nere colonne di fumo, indizio di incendi provocati dal bombardamento.



LUSSEMBURGO: *Panorama di Esch sur Alzette, ove da anni vi è una fiorente Missione Cattolica Italiana, affidata, nello scorso marzo, ai Padri Scalabriniani.*

di professione « Missionario », la mia personalità. Non è contento: estrae la rivoltella, toglie il puntone di sicurezza e puntandola verso di me incomincia a urlare come un forsennato.

Mi sento invaso da un senso di smarrimento: mi vengono i brividi: forse che costui non è anche capace di sparare?... Chi avrebbe sentito il colpo sparato in quella cella sepolta nel cemento? Tento ancora una volta di persuaderlo a fare i 150 metri fino alla baracca che era visibilissima e di fronte al Bunker: là avevo documenti in abbondanza; invano: non vuol sentir ragioni e mi grida a squarciagola « Schweigen! Schweigen! (Silenzio! Silenzio!). Faccio silenzio e mi abbandono nelle sue mani. Con voce più calma e più umana, tuttavia sempre gridando mi ammonisce: « Ora

Io pensavo al mio caso: Come concepire tanta intrattabilità e ferocia per la sola mancanza dell'Ausweis? E quale era dunque l'altro motivo?

Strada facendo dico che a Mundenheim ci sono stato moltissime volte; che ero conosciuto alla tal fabbrica... dal Parroco; dalle Suore dell'Ospedale di S. Giuseppe e queste dichiarazioni sembrano meglio disporre il vigile.

Ed eccoci al posto di Polizia, eccoci davanti

-
- **Fondare una borsa di studio, significa farsi Missionari.**
 - **La borsa di studio mantiene e forma — uno dopo l'altro — un numero indefinito di Missionari.**

al Comandante del posto. Questi è un uomo forse alquanto più alto di me, di corporatura ben proporzionata, ormai già vecchio, d'una espressione però serena e paterna; la sua figura mi incoraggia. Il vigile, mentre parla col Comandante fa segno a me, che ero fermo all'ingresso dell'ufficio, di accostarmi. Intendo le sue ultime parole pronunciate con accento chiaro e denunciativo: «E il Signore era in Bunker e non aveva l'Ausweis». Il pensiero che tutto il mio male fosse la sola mancanza di documenti mi alleggerisce il cuore in modo indicibile. Il vigile viene tosto licenziato ed io seguo il Comandante nel suo

con il mio numero di telefono può facilmente accertare la mia identità. Telefona e rientra soddisfatto. Nel frattempo giungono anche le altre informazioni ed io sono dichiarato libero. Ringrazio, saluto e via con la testa alta per quella medesima strada per la quale ero passato poco prima.

Pochi giorni dopo mi trovo alla cucina di questi medesimi Italiani. C'è una cuoca e due operai, dei quali uno era convalescente e l'altro sano e vestito a festa. Si parla di varie cose.

ESCH SUR ALZETTE:
Fanciulli della scuola italiana tenuta dalle Suore di S. Giuseppe.



ufficio. Egli vuol sentire il caso da me e mi ascolta attentamente e con aria di comprensione. Infine fa chiedere informazioni alla fabbrica presso la quale lavoravano gli Italiani e dalla quale io pure ero conosciuto. Frattanto noto che mentre il vigile era un nazista sfegatato, il Comandante doveva invece essere un buon cattolico tedesco: lo dimostravano la bontà e il rispetto con cui mi trattava. Colgo quindi l'occasione per protestare contro l'indegna e feroce condotta del vigile. Non sono un delinquente, nè ho ucciso alcuno per essere minacciato con rivoltelle. «Ma sì — esclama — il Comandante — quello là è un imbecille! Bisogna prendere la gente come è!».

Sopra il tavolo c'è il mio portafoglio aperto: vi scorgo una busta con il mio indirizzo: lo faccio notare al Comandante e osservo che

Improvvisamente domando all'operaio sano: «Perchè voi non lavorate oggi?». «Io non lavoro» mi risponde questi. «Io sono a servizio della Gestapo... Sono stato in diverse regioni ed ora sono qui...».

Per fortuna il discorso era stato di cose indifferenti!

Prima che parta in bicicletta l'operaio convalescente mi vuole parlare: «Reverendo. Quello là è stato il galantuomo che domenica vi ha fatto arrestare. Ha sparso la voce che voi eravate una spia e che so io...».

Il resto lo sapete.

P. ADOLFO CENTOFANTE

Miss. Scalabriniano

Festa del Carmine

A MELROSE PARK (U. S. A.)



Anche quest'anno la parrocchia di Monte Carmelo a Melrose Park III, ha celebrata con particolare solennità la festa della Sua celeste Patrona, Maria Ss.ma, invocata sotto il titolo del Carmine. Sempre e ovunque si conserva vivo nei nostri connazionali all'estero la devozione alla Madre di Dio, ma a Melrose Park, per questa festa vi sono manifestazioni di fede straordinarie.

Ancora vivo è in tutti il ricordo della solenne incoronazione della statua della Vergine, tenuta l'anno scorso, che riuscì un'imponentissima manifestazione di amore alla Madonna.

Nella fotografia: Folla di popolo attorno al podio ove fu tenuta la solenne cerimonia dell'incoronazione.

GLI ITALIANI DI PARIGI in onore del Papa

La Missione Cattolica Italiana di Parigi, diretta dai Padri Scalabriniani, ha organizzato una riuscitissima festa il giorno 30 giugno u. s. in onore del Papa.

I Missionari Scalabriniani, che si prodigano con instancabile operosità nella assistenza spirituale degli Italiani residenti in Parigi, avevano notato con vero disgusto la esosa campagna, che certa stampa e velenose lingue conducevano per svisare la santa figura e denigrare la provvidenziale opera del S. Padre Pio XII in questi tristissimi tempi. Allo scopo di paralizzare questa diabolica propaganda, che con la sua insistenza minacciava di far presa anche tra le masse dei buoni Italiani, i Missio-

nari promossero una festa con accademia musico-letteraria in onore del Santo Padre.

Per la circostanza fu stampato un foglio di programma, ove era riprodotta la figura del Sommo Pontefice, in atteggiamento di preghiera, in una cornice bianco gialla.

Alla celebrazione prese parte S. E. Monsignor Baussard, intervennero diversi monsignori e sacerdoti addetti alla Nunziatura di Parigi e una fiumana di italiani.

La Messa solenne fu celebrata da un novello sacerdote, figlio di italiani, appartenente all'Istituto delle Missioni Estere di Parigi; la massa corale della Missione locale fu rafforzata da elementi venuti dalla Missione Cattolica Italiana di Hayange, e

Festa del Carmine

A MELROSE PARK (U. S. A.)

Anche quest'anno la parrocchia di Monte Carmelo a Melrose Park Ill, ha celebrata con particolare solennità la festa della Sua celeste Patrona, Maria Ss.ma, invocata sotto il titolo del Carmine. Sempre e ovunque si conserva vivo nei nostri connazionali all'estero la devozione alla Madre di Dio, ma a Melrose Park, per questa festa vi sono manifestazioni di fede straordinarie.

Ancora vivo è in tutti il ricordo della solenne incoronazione della statua della Vergine, tenuta l'anno scorso, che riuscì un'imponentissima manifestazione di amore alla Madonna.

Nella fotografia: Folla di popolo attorno al podio ove fu tenuta la solenne cerimonia dell'incoronazione.



GLI ITALIANI DI PARIGI in onore del Papa

La Missione Cattolica Italiana di Parigi, diretta dai Padri Scalabriniani, ha organizzato una riuscitissima festa il giorno 30 giugno u. s. in onore del Papa.

I Missionari Scalabriniani, che si prodigano con instancabile operosità nella assistenza spirituale degli Italiani residenti in Parigi, avevano notato con vero disgusto la esosa campagna, che certa stampa e velenose lingue conducevano per svisare la santa figura e denigrare la provvidenziale opera del S. Padre Pio XII in questi tristissimi tempi. Allo scopo di paralizzare questa diabolica propaganda, che con la sua insistenza minacciava di far presa anche tra le masse dei buoni Italiani, i Missio-

nari promossero una festa con accademia musicale-letteraria in onore del Santo Padre.

Per la circostanza fu stampato un foglio di programma, ove era riprodotta la figura del Sommo Pontefice, in atteggiamento di preghiera, in una cornice bianco gialla.

Alla celebrazione prese parte S. E. Monsignor Baussard, intervennero diversi signori e sacerdoti addetti alla Nunziatura di Parigi e una fiamana di italiani.

La Messa solenne fu celebrata da un nobile sacerdote, figlio di italiani, appartenente all'Istituto delle Missioni Estere di Parigi; la massa corale della Missione cattolica fu rafforzata da elementi venuti dalla Missione Cattolica Italiana di Hayange,

NOTIZIARIO

Roma

In occasione della canonizzazione della Beata Cabrini, è stato a Roma Mons. Costantino Babini, Superiore dei Sacerdoti per l'emigrazione in Europa. La domenica successiva 14 luglio, egli veniva ricevuto in udienza privata dal Santo Padre, il Quale gli dava incarico di ringraziare in Suo nome tutti i Missionari d'emigrazione, che benediva assieme alle Suore e a tutti gli emigrati.

Roma

La sera del 23 luglio è passato dalla stazione Tiburtina un treno di minatori proveniente dalla Sicilia e diretto in Belgio. Per l'occasione il Centro Italiano Femminile (C.I.F.) e il Servizio Emigrazione delle ACLI hanno offerto a tutti i lavoratori un pacco-dono con generi alimentari. A tutti fu parimenti distribuita una breve monografia di Santa Francesca Saveria Cabrini.



Partenze

Nella prima metà di luglio sono partiti per la Francia, i seguenti Padri Scalabriniani:

P. Luigi Zonta
P. Vittorio Cavaliere
P. Mario Consonni
P. Rino Amabiglia
P. Guadagnini Giovanni

fu eseguita la poderosa « Missa II pontificalis ». Parte culminante della giornata fu l'Accademia musico-letteraria, durante la quale furono eseguiti scelti e appropriati pezzi classici.

Il p. Giovanni Triacca, scalabriniano, tenne il discorso sul tema: « Il Papato e la sua opera », illustrando con smagliante parola le eccezionali benemeritenze del Santo Padre; un'onda di delirante entusiasmo si impossessò di tutti gli uditori, quando l'oratore tradusse la loro ammirazione, risultante dall'eloquenza dei fatti, in una protesta di attaccamento indefettibile al Papa, e fece sue le parole ispirate del Servo di Dio G. B. Scalabrini: « Padre Santo, pensare in tutto e sempre come Voi, giudicare come Voi, sentire come Voi, operare come Voi, soffrire con Voi, combattere con Voi e per Voi, ecco tutta e sola la nostra ambizione, la gloria nostra ».

MELROSE PARK (Ill.): In occasione della festa del Carmine il Rev.mo P. B. Franch celebra la S. Messa all'aperto.



UN COMITATO nazionale cattolico

PER L'EMIGRAZIONE

E' stato costituito nello scorso mese di maggio, sotto gli auspicj dell'Istituto Cattolico di Attività Sociale, il « Comitato Nazionale Cattolico per l'Emigrazione », a conclusione dell'attività di una commissione di studio che l'ICAS ebbe a costituire nell'agosto dello scorso anno, formata da eminenti personalità e studiosi dei problemi dell'emigrazione. La Commissione che si è riunita varie volte e che ha approfondito molti aspetti di questo importante problema con particolare riguardo a quelli che si riferiscono all'assistenza religiosa, ha trovato un definitivo assetto nel Comitato testè costituito, che si propone di coordinare l'opera delle varie organizzazioni di carattere cattolico che sono interessate all'emigrazione italiana, di facilitare i contatti con le attività cattoliche all'estero per l'assistenza agli emigranti e di svolgere, infine, opera di studio e di documentazione sui problemi relativi.

Lo Statuto provvisorio del Comitato è il seguente:

Art. 1. — E' costituito in Roma, sotto gli auspicj dell'Istituto Cattolico di Attività Sociale, il *Comitato Nazionale Cattolico per l'Emigrazione* allo scopo di tutelare gli interessi materiali e morali degli emigranti e, per quanto è possibile, degli emigrati.

A tale scopo il Comitato si propone di:
1) Coordinare l'opera delle varie organizzazioni di carattere cattolico che sono interessate alla emigrazione italiana; 2) Facilitare i contatti colle attività cattoliche all'estero per l'assistenza agli emigranti; 3) Svolgere opera di studio e di documentazione sui problemi relativi alla emigrazione.

Art. 2. — Il Comitato, quale organo essenzialmente di propulsione e di coordinamento, esplica in linea normale la sua attività at-

traverso gli enti aderenti, senza costituire organi periferici.

Art. 3. — Possono far parte del Comitato gli enti cattolici che comunque operano nel settore dell'emigrazione o si interessano ai problemi relativi e che accettano il presente statuto. Essi vi sono rappresentati da un proprio delegato, designato all'atto dell'accettazione. Tali delegati possono chiamare a fare parte del Comitato persone di riconosciuta competenza nel campo dei problemi dell'emigrazione.

Art. 4. — Il Comitato elegge nel suo seno un presidente e due Vice Presidenti. L'ufficio di Segreteria ha sede presso l'Istituto Cattolico di Attività Sociale, che vi propone un segretario di sua scelta e di gradimento del Presidente.

Hanno aderito al Comitato i seguenti Enti che, nel programma della loro attività estenderanno la loro opera agli emigrati e alle loro famiglie: le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), la Confederazione Cooperativa Italiana, il Centro Italiano Femminile (CIF), l'Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale agli Operai (ONARMO), l'Aiuto Cristiano, la Pia Società dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani), il Pont. Collegio per l'emigrazione, la Pia Società Salesiana e l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari italiani.

Il Comitato, appena costituitosi, chiamò a farne parte alcuni esperti tra i quali l'on. Stefano Jacini, il Conte Secco Suardo, direttore generale degli Italiani all'estero e il Consigliere di Stato Tommaso Cortis.

In una successiva riunione sono stati eletti: *Presidente*, il comm. dott. Tommaso Cortis e *Vicepresidenti* il Rev.mo P. Giovanni Sofia, rappresentante degli Scalabriniani e l'avvocato Savoini, rappresentante delle ACLI.

Auguriamo che il Comitato Cattolico Nazionale, che ci ricorda così da vicino i Comitati organizzati, a suo tempo, da Mons. Scalabrin, possa compiere profonda e valida opera di bene nei molteplici campi aperti dall'emigrazione italiana.

* TRE ANNI OR SONO *

QUINDICI GIORNI SOLDATO

Si leva il sole...

Salgo un trenino che mi porta in un paesetto lungo l'Elba, oltre la città di Stendal.

L'acqua del Battesimo scende sul capo di un bimbo. Una vita da vivere, vita di amore, dopo tante altre simili... e altre da venire.

A sera fonda, una voce arriva attraverso la radio: Mussolini è caduto. Quello che sembrava impossibile, era realtà.

Il mattino seguente, attraverso una pianura piena di sole e di verde faccio ritorno in città. Quanto resta bella questa terra, nonostante la guerra, il peccato, il tradimento!

"... La valle delle lacrime conserva qualche cosa dell'ineffabile felicità di un giorno..."

Il treno passa attraverso l'immensa pianura dell'Elba... Sui fiori della natura si sente ancora la bellezza, la tenerezza, la pace.

Ma dagli uomini la pace si allontana sempre più... Ogni giorno più affogata da un mare di sangue.

A Magdeburgo trovo un telegramma del mio superiore che mi richiama in Italia per essere quanto prima a Roma... L'Ordinario mi aveva richiesto come cappellano militare...

Cappellano dei prigionieri inglesi nella zona di Torino...

Campi di prigionia. Li avevo visti con il terrore nel cuore i campi dell'odio nei miei giorni di Germania...

Anche in essi, dove tutto sa di castigo si potrebbe essere ancora felici. Basterebbe accogliere la parola del Redentore: "Amatevi come io ho amato voi..."

Anche senza l'odio, la guerra, la prigionia, resterebbero pur sempre tanti dolori a rendere piena di lacrime la valle misera. Ma avvolti dall'amore, illuminati dalla carità non conterebbero quasi più...

"... Odate, perchè se l'amore è bello, l'odio

è più dolce". Queste parole sono passate nella aria in questo tempo di sventura.

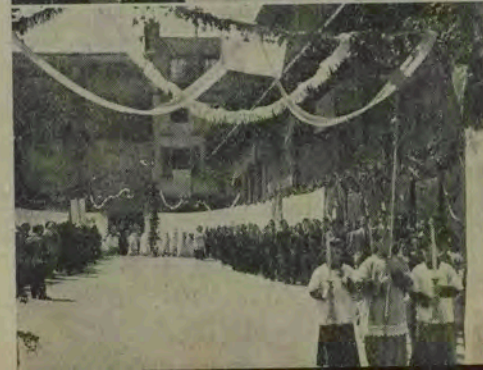
E insudiciato l'amore, cacciato dalla guerra, sono sorti i campi della morte, della sofferenza, della prigionia.

Padre Aristide Pagani mi accompagna sino ad Halle. E' venuto di lontano perchè ha saputo della mia nuova destinazione.

E' venuto per augurarmi "buon lavoro".

Tiene in mano il giornale del mattino... I giornali che incitano alla lotta, che diffondono l'odio, «più dolce dell'amore», che uccidono la certezza delle cose più certe.

Ricordo la sua parola: "... queste restano..."



PARIGI: Processione eucaristica nell'interno della Missione Cattolica Italiana.

la nostra è voce di deserto...". Aveva, il povero Padre, la morte nelle languide pupille. Perchè almeno l'amore avesse una tenue voce di deserto si era sacrificata. E cadde per amore di quel popolo sul quale ancora piange il Cristo.

Breve sosta a Roma. Anche la città dell'amore e della fede è ferita dalla guerra... mutilata in una delle sue basiliche.

Nuovo lavoro, nuova divisa, nuovo addestramento.

Guardavo con compiacenza quelle fiammanti mostrine militari...

Poi un treno veloce, lungo la sponda tirrenica, durante una notte di allarmi, mi portò a Torino.

Ho visto Genova con le sue immense ferite, Alessandria calpestata nelle sue più belle vie, Torino, la bella, deturpata nei suoi monumenti.

E' una ispezione funebre ovunque passa il treno.

A Torino il cappellano capo, che sapeva del mio arrivo, non aveva potuto trovarmi un alloggio. Lasciai le valigie alla stazione e tutto il giorno fui in giro per la città in cerca di casa.

A sera tarda trovai una cameretta dai Padri della Missione in Via Venti Settembre.

Ancora da capo a rifare la mia vita.

E' difficile, è spiacente... ma è da missionari.

Ho visitato i campi dei prigionieri... Molti sono inglesi, i più irlandesi e pochi dell'impero... di ogni colore.

Li ho visti negli ospedali, sono passato nelle infermerie dei campi, li ho visitati nelle fabbriche... Ho avvicinato il povero prigioniero di guerra nel tetro carcere del campo di concentramento.

Quella è vita di infelicità.

Ma quando al prigioniero si aggiunge sventura a sventura, allora è troppo doloroso...

Nel letto del dolore il prigioniero è solo davanti alla sofferenza.

A Castellamonte uno di questi infelici mi aveva richiesto vicino al letto delle sofferenze. Era pallido, bruciato dalla febbre, consunto.

Mi ringraziava con l'anima nelle mani. A-

veva voluto consegnarmi l'indirizzo di sua moglie... perchè le scrivesse che era morto col sacerdote a fianco, con Gesù nell'anima...

Ma quanto spesso nei cuori ulcerati soffia la disperazione.

"... E le inutili bestemmie sono per l'anima del miserabile sofferente ciò che sono le gocce di acqua fresca alle sue labbra febbricitanti..."

La notte stende a poco a poco il suo velo sulla terra.

Una di quelle sere buie, quando in città c'era tenebre come in campagna, tornavo con l'altarino da campo a Torino.

Nel buio un infelice operaio della stazione mi riconosce...

Mi lascia alle spalle delle parole di livore e di rabbia... e quando mi fermo per vedere chi sia quel coso che blatera con una bocca da inferno... mi sputa addosso e scompare nel buio.

"L'odio è più dolce dell'amore".

Ma non è vero. Anche chi odia sente che l'amore è più bello e questo è... quanto basta.

La notte è l'ora dell'odio. Aspetta il passante all'angolo della via.

Ma l'amore è bello. L'odio è come il suo sputo.

Era sera sul tramonto. Oltre il lontano orizzonte il sole si tuffava nel mare in rossi vapori di fumo. E quella sera la guerra entrava a Torino. File di carri, di auto, di blindate, di soldati armati passavano per le vie. Sollevavano nugoli di polvere. Le vie erano deserte. Si sentivano rumori di fucili oltre la stazione. Voci paurose corrono di casa in casa, di finestra in finestra. L'Italia aveva capitolato e i soldati del Reich occupavano la città.

Nei giorni seguenti vidi file sterminate di giovani, già bravi soldati, salire i treni, travestiti, laceri. Affollavano gli automezzi in fuga verso la propria casa. Sembrava che la vergogna ci avesse annientati.

Ma non tutto era distrutto.

Un'invincibile speranza brilla sempre attraverso le nuvole più nere. Ci sono barriere che anche l'odio non può abbattere, che non può mai infrangere. La giornata della guerra non era finita. Era finito solo il mio ministero tra i prigionieri di guerra.

P. REMO RIZZATO

Miss, Scalabriniano

PALESTRA DEI LETTORI

Da Firenze FANTECHI LEOPOLDO ci scrive:

«Essendo venuto a conoscenza della magnifica opera di assistenza materiale e morale di codesta grande Opera Missionaria svolta in mezzo agli emigrati specialmente nelle due Americhe, io sottoscritto vi chiederei un grande favore se le vostre possibilità lo permettono».

Sono un giovane di 34 anni con famiglia e due figli, la mia responsabilità di padre mi impegna a cercare lavoro oltre i confini della nostra dilaniata Patria. Il mio desiderio, Rev. Padre, sarebbe quello di poter andare a lavorare nell'America del Sud, dove primeggia principalmente la mano d'opera italiana e dove noi italiani, si dice, siamo meglio compresi ed apprezzati.

Padre, quello che mi ha fatto luce sulla vostra attività missionaria e di italianità è stato un interessante articolo letto sul quindicinale «Italiani nel mondo», scritto da Giovanni Sofia, dell'ultima quindicina di giugno.

Il favore che io oso domandarvi si riferirebbe a una vostra conoscenza che voi potreste avere con qualche persona più o meno influente, residente negli Stati del Sud America, alla quale io potessi rivolgermi, fidando sulla sua lealtà e sul suo spirito di comprensione verso un popolo povero ma laborioso, qual'è il nostro, per poter ottenere un contratto di lavoro senza di cui non si può emigrare dall'Italia. La mia abilità è quella di operaio specializzato elettro-meccanico.

Ben volentieri giriamo la sua richiesta ai nostri Rev.mi Superiori Provinciali in Brasile e al Superiore della Missione di Argentina, nella speranza che potranno fare qualcosa per lei.

Da Carbonare (Trento) il nostro Diacono LUIGI LIBER ci scrive:

«Rev.mo Padre,

Mercoledì scorso in paese ho partecipato alla soluzione di casi di morale a cui erano intervenuti Sacerdoti da tutto il Decanato, Fra le tante questioni proposte, ci fu

un punto sull'emigrazione. Qui molti partono per l'Austria e per la Svizzera; molti vorrebbero partire ma le pratiche per il passaporto sono interminabili. Si rivolgono alle ACLI che, si diceva, di competenza; ma di fatto rimandano spesso alla Camera del lavoro; e questo lo vorrebbero evitare, per la tendenza poco religiosa.

Desidererebbero sapere quanto può in questi casi il Comitato Cattolico per l'emigrazione, sia per le pratiche per i passaporti, fin dove giunga la sua competenza, e sia per i contratti di lavoro.

Farebbe cosa grata a tutti questi sacerdoti se potesse dare uno schiarimento su questo punto».

La questione dell'arruolamento degli emigrati è tuttora in discussione. Le Camere del lavoro, dipendenti dal Ministero del Lavoro, vorrebbero monopolizzarlo; la C. G. L. da parte sua vorrebbe fare altrettanto e così le ACLI si trovano in difficoltà; si attendon in merito provvedimenti governativi.

Quanto al Comitato nazionale per l'emigrazione, esso — come è detto in altra parte di questo numero — non si occupa del rilascio dei passaporti che è competenza del Ministero degli Esteri e delle Questure; per i contratti di lavoro sono allo studio iniziative per facilitarli.

MONTMORENCY (Parigi): *Davanti alla chiesa, alla chiusura della Missione Italiana.*



Rivista della Stampa

Il « Giornale dei lavoratori » nel numero del 4 Aprile scorso, sotto il titolo « L'emigrazione dei nuclei familiari », tra l'altro pubblica:

Bisogna, evitare che si verifichino i gravi inconvenienti del passato, quando gli emigranti italiani che lasciavano la Patria, andavano in cerca di un lavoro incerto, indifesi non attrezzati, confortati solamente dall'assistenza religiosa che la Chiesa maternamente, predisponneva. Essi, spesso, diventavano così facile preda di sfruttatori senza scrupoli. Tutto questo, però rientra nel problema generale dell'emigrazione; mentre a noi, donne delle Acli, interessa un aspetto non indifferente di esso: la famiglia dell'emigrante.

E' noto come il lavoratore che parte solo, anche se per tradizione affezionato alla famiglia, dopo qualche tempo sente vivo il bisogno di una casa propria, in terra straniera, e per questo non è alieno dall'orientarsi verso nuovi affetti, che col tempo sostituiscono definitivamente quelli legittimi lasciati in Patria. Questo fenomeno non si verifica, purtroppo, sporadicamente, ma con alte percentuali. E' superfluo indugiarsi a descrivere le conseguenze disastrose di questo disordine, che può avere riflessi tragici per la famiglia abbandonata. Bisogna orientarsi dunque, verso l'emigrazione dei nuclei famigliari.

Noi chiediamo che gli organi responsabili, che tratteranno gli accordi soprattutto per l'emigrazione collettiva, facciano conoscere alle Nazioni interessate qual'è la nostra meta in questo campo; e se non sarà possibile, per ovvie ragioni, raggiungerla immediatamente, ne tengano conto per provvedere in un secondo tempo. Nell'attesa, non è prematuro pensare seriamente a studiare i mezzi adatti per l'assistenza e la preparazione degli emigranti. Altri si sono già mossi e si contano ormai, anche in Italia, iniziative di provenienza quanto mai varia e dubbia e che ci lasciano veramente perplessi. Alle Acliste è affidato, in modo particolare, l'elemento femmi-

nile dei nuclei famigliari che intendono emigrare. Attraverso i Segretariati del popolo sarà possibile organizzare corsi di formazione, non solamente religioso-morale, ma anche tecnica, per addestrare le donne emigranti, al lavoro di istituttrice, sarta, ricamatrice, domestica, cuoca, bambinaia, ecc. E' superfluo insistere sugli immensi vantaggi che da questa preparazione deriveranno, prima di tutto:

— alla donna stessa, che si troverà attrezzata spiritualmente e moralmente;

— alla famiglia, che essa potrà aiutare;

— alla Nazione che l'ospita la quale si avvantaggerà senza dubbio delle sue virtù e delle sue capacità tecniche;

— alla Patria, poichè la sua missione sconfinata dall'ambito della famiglia, per assurgere a vera e propria missione di italianità.

Basta pensare, fra le tante, a quello che una debole donna ha saputo fare a favore degli emigranti e a vantaggio stesso dell'America, dove diede vita a immense opere di bene, che rimangono a testimoniare la potenza di un cuore femminile che ama cristianamente. Intendo dire della Madre Cabrini, che fra poco la Chiesa chiamerà santa e che ha destato profondo stupore ed ammirazione fra gli stessi Americani, che pur sono abituati a vedere opere colossali.

L'Italia deve riprendere il suo posto nel mondo, e lo riprenderà anche per l'opera della donna che emigra.

MARIA TITTONI

Mercoledì 24 luglio, il Quotidiano, sotto il titolo « Passano gli emigranti », pubblicava questo articolo dell'on. Maria Federici.

Un migliaio di uomini, scarsi di bagaglio e di parole, passa per Roma questa sera, diretto alle miniere belghe. E', questo, uno dei primi passaggi; ne avremo molti se riusciremo a saturare la richiesta che è per cinquantamila lavoratori.

La emigrazione ha ripreso, non libera ma contrattuale, ristretta finora alla richiesta di due soli Paesi, e per una mano d'opera che è in relazione a determinate e temporanee esigenze dei luoghi d'impiego. Essa non ha più nulla di quel fenomeno del libero defluire delle forze del lavoro verso zone di sicuro impiego, nel quale si ravvisano i termini di una vera e propria emigrazione, che è cosa antica e normale, legata al diritto al lavoro e alla libertà della persona.

Così come si stanno svolgendo questi primi «passaggi», e cioè in condizioni interne ed esterne difficilissime, si ha quasi l'impressione di una vena aperta per decongestionare un corpo malato. Tradisce la fretta dell'operazione e la mano di un chirurgo deciso ma disumano, che opera come può e dove può. Sappiamo tutti tra mezzo a quali difficoltà ci muoviamo in ogni settore e, tutto sommato, possiamo dire che un altro popolo al posto del nostro, si sarebbe buttato alla disperazione; ma le cose potrebbero andare lo stesso un po' meglio.

Gli emigranti che a quest'ora passano i confini della patria sono degli italiani che hanno superato la questione angustiosa che è alla radice del disagio comune e che riguarda l'impossibilità per troppi uomini e per troppe famiglie di vivere di un lavoro regolare, rispondente alle reali attitudini e sufficientemente remunerato. C'è di più: i nostri emigranti, per le condizioni d'ingaggio, sono, in questo momento, i veri attuatori del concetto sociale del bene comune.

Essi vanno a lavorare per tutti noi che restiamo. Quelli che beneficerebbero di meno dei frutti del loro lavoro saranno proprio essi, perchè a La Campine, a Liegi, a Centre, essi meneranno la vita monotona e severa dei lavoratori ingaggiati a squadre: ciò che sopravanza è destinato al risparmio. Veramente le condizioni dell'ingaggio non sono tali da far sperare buoni risparmi: ma i nostri risparmieranno ugualmente perchè il denaro messo via a forza di sacrifici e di rinunzie consola l'emigrante italiano e gli dà una giustificazione precisa e concreta delle sofferenze cui si espone. Quel piccolo mucchio di soldi è la sicurezza che la famiglia si riprenderà dalle strettezze della guerra e del dopoguerra.

Ma questa volta i nostri lavoratori hanno il diritto di vedervi assai di più: il grande vantaggio che l'Italia, cioè tutti noi che restiamo, tiriamo dal cumulo dei sacrifici di coloro che partono. Il Governo belga si è impegnato ad inviare in Italia dalle 3500 alle 5000 tonnellate di carbone fossile per ogni lavoratore. Il che vuol dire che se veramente potessimo mandare cinquantamila minatori avremmo la possibilità di ottenere fino a tre milioni di tonnellate di carbone all'anno. Cosicché le industrie, i treni e quanto altro si alimenta di carbone, riprenderebbero o consoliderebbero la loro attività per il lavoro dei nostri fratelli emigrati.

Questa emigrazione si iscrive così con tutti gli onori sul piano della ricostruzione nazionale e quegli scarni uomini, che stanno per passare i confini come lavoratori di un lavoro qualificato fra i più duri, riversano su di noi un beneficio che ci permetterà di andare più rapidamente verso il risanamento economico del Paese.

I termini dell'accordo hanno però, necessariamente, assunto l'asprezza di contratto dove da una parte si vede una somma di inenarrabili sofferenze (distacchi, asprezze di clima assai duro per chi viene da terre solatie) e dall'altro tonnellate di carbone.

Di qui nasce un senso di tenera gratitudine per questi nostri benefattori e di vivo interessamento. Ed è proprio questo nostro interessamento che pone un interrogativo: che cosa troveranno laggiù, chi si occuperà di loro?

Nel Belgio ci sono numerose collettività italiane sparse da Brusselle a Verzières, da Liegi a Serain. Queste collettività erano, prima della guerra, unite e compatte attorno a quella forza centrifuga di prim'ordine che è la scuola. Scuole medie, ma più elementari e più ancora doposcuola, costituivano prima del 1940, e oggi potrebbero costituire, il punto di appoggio per gli italiani di antica e di nuova emigrazione.

Disgraziatamente abbiamo fatto crollare tutto. Travolte dalle nostre sciagure nazionali, le scuole sono rimaste sepolte da un cumulo di cenere, come ogni cosa dopo un'eruzione vulcanica. E' mancato il coraggio, dopo la catastrofe di spazzar via la cenere e di rimettere in luce tutto ciò che ancora viveva e che meritava di vivere, perchè non legato a un regime politico ma all'antica nostra tradizione di civiltà e di cultura e alla necessità di non togliere agli emigrati quello che la patria, se è madre, deve continuare a dare anche ai lontani: assistenza.

Invece le nostre collettività all'estero, dalle quali tanto speriamo, nelle quali unicamente stiamo rimettendo le ultime speranze di una pace che non sia un abominevole castigo, sono state chiuse e abbandonate cinquecento scuole, ritirati e dispersi i maestri, nella fretta della liquidazione di un apparato creduto solo fascista, e abbiamo con le scuole perduto i contatti con gli italiani all'estero.

In questi giorni dal Governo o dall'Assemblea Costituente si alza spesso una voce che invoca i fratelli all'estero. Perchè le voci non si levino enfatiche e non ricadano afflosciate nell'aula di Montecitorio, è necessario dare ad esse un contenuto ed una decisione: si riaprano le scuole all'estero.

Le stesse collettività che prima del fascismo le avevano create, per insopprimibile bisogno dello spirito e del cuore, verrebbero incontro a una nostra concreta decisione.

Si riaprano le scuole del Belgio, con quella gradualità e limitazione che sarà pure necessaria. Intorno ad esse non tarderanno a riunirsi le collettività per un atto di fede alla patria repubblicana e da esse si irraderà quel soccorso morale per i nuovi emigranti ai quali siamo debitori della fine della nostra miseria.

CRONACA INTIMA

Cermenate:

L'anno che è passato

Febbraio. — Dopo lunga attesa Sua Eccellenza Mons. O'Brien non è venuto; pazienza! Avevamo tutto preparato, ma non fu proprio invano, perchè abbiamo avuto la felicità di rivedere un miracolato: il nostro amato P. Superiore, che ritornò tra noi vivo, mentre con trepidazione stavamo respingendo dal nostro cuore il dubbio tormentoso di non rivederlo mai più. I canti preparati per il nostro amato e tanto benemerito Confratello spirituale, servirono per una caratteristica audizione radiofonica.

Marzo-Aprile. — La scuola continua senza incidenti che possano superare il territorio delle aule scolastiche; così anche la vita della comunità procede regolare. Unico contrattempo per gli scolari di IV teologia è la partenza per le missioni di Svizzera di un loro professore.

Arrivano così pian piano le feste pasquali portando con sé qualche giorno di vacanza.

I fulgori pasquali pongono termine a questo primo periodo e aprono una delle più belle parentesi dell'anno scolastico: i giorni delle passeggiate. Tutti vi si preparano e predispongono le mete. I più grandi salgono al monte Bisbino, sul cui schienale si dilunga la rete del confine svizzero. Le altre due camerate si dirigono a mete diverse: una si porta a Montorfano, che costeggia il laghetto, cammina all'estremo lembo nord della Brianza e poi sale alle "Alpi del Vicerè", donde si gode la bella vista dei laghetti della Brianza: incantevole tra tutti quello di Pusiano.

Per tutti vi è pianura, monti, aria buona, allegria e sano alpinismo, che ci affatica ma che ci rende anche contenti, e tutti torniamo come da un'impresa.

Il giorno dopo il Collegio Teologico si porta a vedere i luoghi manzoniani.

Maggio. — Il tempo, la scuola, tutto prosegue con ordine dopo la parentesi pasquale abbastanza lunga, e arriviamo al mese di Maggio, il mese dei fiori e, quest'anno, della pioggia. L'amore a Maria impegna tutti a fare qualcosa per la nostra Madre e per gli scopi che il Direttore ci affida all'inizio. Dopo tanta pioggia, unita anche a parecchia buona volontà, si arriva al termine, allietato dalla fiaccolata che ormai diventa tradizionale. Valen-

dosi della resina raccolta da tempo, alcuni collegiali preparano parecchi vasetti che fissano nelle piante del viale dell'Immacolata e al tetto della grotta.

La sera, dopo cena, si compone la processione: i viali sono lindi perchè puliti per le rogazioni. I Padri portano la statua di Maria, che per il Mese ha troneggiato nell'altare maggiore tra luci e fiori. Quando ci si inoltra nel viale dell'Immacolata ci si presenta una galleria di luci, di fiammelle tremolanti che si allunga sempre più fino alla grotta. P. Rettore chiude invitando tutti alla perseveranza e al coscienzioso adempimento dei propri doveri. Le sue parole sono accompagnate da qualche stella resinosa cadente. Si ritorna in cappella cantando le litanie e si chiude con la benedizione.

Giugno. — Con calma si affrontano gli ultimi giorni di scuola, mentre si sente già odor di esami. Anche questi vengono superati con comune soddisfazione dei professori e degli alunni. E l'anno scolastico si chiude. Si va in vacanza. In agosto metà di noi saranno in Noviziato; l'altra metà a Bassano; lasciano il posto ai Chierici di Filosofia.

Bassano:

Istituto Scalabrini

26 Maggio. — P. Superiore ritorna da Roma: sembra che non sappia star lontano dai lavori del nuovo edificio, che iniziati circa tre mesi or sono, proseguono celermente con soddisfazione di tutti, specialmente dell'instancabile ideatore.

30 Maggio. — I giorni, specialmente quei lieti, passano presto, ed eccoci già alla seconda festa pasquale: l'Ascensione. E' Cristo che è asceso in alto conducendo con sé schiava la nostra servitù... ha portato in alto anche l'anno scolastico. Ha portato con sé tutte le fatiche di coloro che per Lui lavorarono e studiarono in quest'anno scolastico per premiarle; mentre a riguardo degli altri... il potere punitivo verrà esercitato dai Professori!

2 Giugno. — Giornata delle elezioni; ogni cittadino italiano, ha diritto e dovere di esprimere secondo coscienza, il proprio parere. Anche noi votiamo significando la nostra duplice volontà per la ripresa e per il migliore avvenire d'Italia.

10 Giugno. — Incominciano le giornate campali degli esami: il tremore si impossessa di alcuni; tra poche ore però anche i presunti coraggiosi saranno smentiti.

22 Giugno. — «Panta rei» diceva Eraclito. E' proprio una fortuna: e nel senso che intendiamo noi, non c'è barba di filosofo che

possa condurre questa frase. Sì, anche gli esami son terminati. La sera durante la Benedizione con il SS.mo l'harmonium modula qualche aria di pastorali natalizie. Sogno o realtà? Ogni dubbio svanisce quando P. Superiore s'avvia all'altare di Gesù Bambino e con accalorate parole c'invita a terminare l'anno scolastico davanti al Dio Bambino. Suoni e canti pastorali accompagnano il bacio della nuova effigie del Divino Infante; nuova perchè il Gesù Bambino di prima è partito anche Lui per le missioni della Francia.

23 Giugno. - Festa del S. Cuore. — Dopo la Messa cantata s'inizia per turno l'adorazione del SS.mo solennemente esposto che verrà chiusa con la processione nell'interno della Casa. Prima di allontanarci dal nostro Collegio vogliamo che Gesù riveda, ribenedica i luoghi che servono a forgiare i nostri cuori al sublime ideal di apostoli degli Italiani all'estero.

Più tardi potremmo fare nel cortile interno la festiciola delle premiazioni; tutti i volti farono rasserenati e ogni animo tranquillizzato dalle sentenze dei professori, ispirate sempre da equità.

Da Roma

9 Giugno - Visita del Cardinale Aloisi Masella. — Il giorno di Pentecoste viene a far visita a Sua Eminenza il Cardinale Rossi, che è tra noi alla Casa Generalizia, SSua Eminenza il Cardinale Aloisi Masella, già Nunzio Apostolico in Brasile.

Il nostro Em.mo Superiore, dopo l'udienza, lo presenta ai Padri e ai chierici della comunità. Per tutti l'illustre Ospite ha una parola di affabile bontà. Viene poi invitato a visitare la casa ed egli accoglie volentieri l'invito. Tutta la Comunità segue così i due Emm.mi Cardinali per tutta la casa, fin sulla bella terrazza che offre allo sguardo uno dei più bei panorami di Roma.

Dall'eterna città il pensiero vola alle lontane missioni del Brasile; Sua Em.za il Cardinale Aloisi Masella ricorda i nostri Padri, le loro opere e ha per essi parole di encomio.

Prima di lasciurci, l'illustre Ospite, presenta a Sua Eminenza il Cardinale Rossi e a noi tutti i più vivi auguri per lo sviluppo e l'affermarsi dell'Opera nostra.

25 Giugno. — Da Piacenza, da Cernenate, da Bassano, giungono chierici e collegiali lieti per il termine dell'anno scolastico; da Roma si irradiano nell'Abruzzo, nelle Puglie, fino in Calabria ed in Sicilia. Vanno a passare qualche settimana di vacanza in famiglia. Noi invece siamo immersi nei nostri studi, per affrontare... "i pericoli" della fine dell'anno scolastico!...

7 Luglio. — Nella Basilica di San Pietro, assistiamo alla solenne canonizzazione della

Beata Cabrini. Mentre esultiamo per la proclamazione della nuova Santa, innalziamo voti per quella del nostro venerato Fondatore.

Per l'occasione sono a Roma Mons. Costantino Babini, che viene ripetutamente a trovarci e il nostro P. Giovanni Triacca, missionario ad Agen (Francia).

10 Luglio. — Anche quest'anno "i pericoli" sono stati superati brillantemente. Raccolta ciascuno la sua parte di gloria (solo qualche tesi resta... troppo immanente!...), quasi tutti lasciano Roma per le aure meno infocate delle proprie terre.

28 Luglio. — Dalla fine della guerra sono già partiti per le Missioni trentare Sacerdoti Scalabriniani che hanno raggiunto il loro campo di apostolato in Brasile come nel Belgio, negli Stati Uniti come in Francia, in Argentina come in Svizzera. Ma la serie non è completa. Altri sacerdoti sono in attesa di partire da un giorno all'altro. Di essi i primi cinque (P. Francesco Prevedello, P. Agostino Fortunati, P. Francesco Minchiatti, P. Pietro Sordi e P. Mario Rauzi) ricevono oggi il Crocifisso dalle mani del nostro Em.mo Superiore il Cardinale Rossi.

La cerimonia semplice e familiare per il ristretto numero dei presenti, resta sempre solenne per il suo alto significato. Lo sottolinea Sua Eminenza, nelle parole di commiato, ricordando la "missione" degli Apostoli e l'invio dei primi missionari in Inghilterra da parte del Papa S. Gregorio Magno, nella chiesa di Sant'Andrea "ad clivum Scauri". Dalla stessa Roma partono i nuovi Missionari Scalabriniani con il mandato di conservare viva la fede tra i nostri connazionali e di tenere alto il nome dell'Italia benedetta da Dio e da Lui prescelta come sede del Suo Vicario in terra: il Romano Pontefice.

Una parola particolare inarrizza Sua Eminenza al P. Francesco Prevedello che, dopo vent'anni di vita nei nostri Collegi d'Italia, durante i quali, con pochi altri, ha portato il « pondus diei et aestus », parte ora per il Brasile ove andrà a continuare l'opera sua tra gli alunni del nostro Collegio di Guaporé.

Dopo il canto del « Benedictus » P. Prevedello risponde con un breve, toccante discorso. Le sue sono parole di ringraziamento e di proposito. Ringrazia Sua Eminenza e i Superiori per la grazia fattagli di partire per le Missioni; si dice lieto d'aver ricevuto il Crocifisso con quelle medesime parole con le quali l'aveva ricevuto un giorno Santa Francesca Cabrini, dalle mani del Servo di Dio Scalabrin. Ricorda infine e fa suoi i propositi che un nostro valoroso missionario aveva scritti nel giorno in cui gli era stato consegnato il Crocifisso e aveva mantenuti per tutto il corso della sua vita di apostolo.

La bella cerimonia si chiudeva al canto dell'inno dell'Istituto.

I Missionari Scalabriniani partono !...



Missionari in viaggio per il Brasile, sul "Duca di Caxias", attraversano lo stretto di Gibilterra.

Attraverso gli Oceani o il valico delle nostre Alpi nevose, raggiungono i fratelli italiani.

Nelle terre scoperte da Colombo, come tra i minatori in Belgio, portano sempre la luce della Fede, la fiamma dell'amore di Cristo.

« Sull'oceano, in vista dell'Isola di Madera.



- I nostri fratelli che hanno lasciato la Patria, hanno bisogno di assistenza per non perdere la loro più alta nobiltà: la Fede dei Padri!
- Essi attendono la vostra fraterna preghiera, il vostro aiuto!
- Procurando una vocazione Sacerdotale-Missionaria per l'assistenza dell'emigrato, voi avrete aiutato nel miglior modo i nostri fratelli lontani e avrete compiuto un'opera altamente religiosa e patriottica!

Con approvazione ecclesiastica - Direttore e gerente responsabile: P. GIOVANNI Dott. SOFIA